

# IL CAVALLO NON SI DIVERTE...

Chiediamoci, è forse il cavallo a scegliere di propria volontà:

-  di essere addomesticato?
-  di portare a spasso un umano in groppa?
-  di trainare carrozze, calessi, carri o trascinare pesi?
-  di essere addestrato a camminare in un certo modo?
-  di eseguire esercizi circensi che mai si sognerebbe di fare in natura?
-  di fare salti ad ostacoli o essere lanciato in corse agonistiche?
-  di diventare un cavallo “puro sangue” o “da lavoro” o “da carne”?
-  di finire al macello se si azzoppa o quando non (ci) serve più?

Tutto ciò che potrebbe avere un senso per noi, non ne ha alcuno per gli animali. L'animale subisce, è sempre l'uomo che decide per l'animale.

Ecco perché, per coloro che vedono negli animali degli esseri senzienti, e non dei “mezzi” per trarre profitto, ogni manifestazione che comporti l'uso di animali (sia vivi che morti) non è da sostenere. Il ragionamento si applica in ogni ambito dove gli animali sono sfruttati, non solo ai cavalli.

Dal punto di vista non specista\* lo sfruttamento degli animali, anche nello “sport” (parola alquanto inappropriata, in quanto non si può parlare di animali nello sport, ma di animali costretti a fare sport), non può essere considerato patrimonio culturale di nessuna società civile.

Questi “sport” (corse, salto ostacoli), sono oltretutto pericolosi per gli animali, che possono rimanere feriti anche gravemente, non solo durante le gare, ma anche nel corso degli allenamenti (che di solito non sono sotto i riflettori). In ogni caso l'animale viene usato fintanto che vince e non si azzoppa. Quando non può più essere sfruttato, la sua fine è quasi sempre il macello.

Ci siamo dimenticati che *“gli animali non esistono in funzione dell'uomo; essi hanno un'esistenza e un valore propri. Una morale che non incorpori questa verità è vuota. Un sistema giuridico che lo escluda è cieco”* - Tom Regan, filosofo.

---

\* Il termine *specismo* si riferisce alla diffusa discriminazione praticata dall'uomo verso le altre specie. Analogamente, il *razzismo* discrimina gli esseri umani sulla base della loro appartenenza a una razza diversa dalla propria. *Specismo* e *razzismo* costituiscono due forme di pregiudizio basate sulle differenze.

# IL CAVALLO NON SI DIVERTE...

Chiediamoci, è forse il cavallo a scegliere di propria volontà:

-  di essere addomesticato?
-  di portare a spasso un umano in groppa?
-  di trainare carrozze, calessi, carri o trascinare pesi?
-  di essere addestrato a camminare in un certo modo?
-  di eseguire esercizi circensi che mai si sognerebbe di fare in natura?
-  di fare salti ad ostacoli o essere lanciato in corse agonistiche?
-  di diventare un cavallo “puro sangue” o “da lavoro” o “da carne”?
-  di finire al macello se si azzoppa o quando non (ci) serve più?

Tutto ciò che potrebbe avere un senso per noi, non ne ha alcuno per gli animali. L'animale subisce, è sempre l'uomo che decide per l'animale.

Ecco perché, per coloro che vedono negli animali degli esseri senzienti, e non dei “mezzi” per trarre profitto, ogni manifestazione che comporti l'uso di animali (sia vivi che morti) non è da sostenere. Il ragionamento si applica in ogni ambito dove gli animali sono sfruttati, non solo ai cavalli.

Dal punto di vista non specista\* lo sfruttamento degli animali, anche nello “sport” (parola alquanto inappropriata, in quanto non si può parlare di animali nello sport, ma di animali costretti a fare sport), non può essere considerato patrimonio culturale di nessuna società civile.

Questi “sport” (corse, salto ostacoli), sono oltretutto pericolosi per gli animali, che possono rimanere feriti anche gravemente, non solo durante le gare, ma anche nel corso degli allenamenti (che di solito non sono sotto i riflettori). In ogni caso l'animale viene usato fintanto che vince e non si azzoppa. Quando non può più essere sfruttato, la sua fine è quasi sempre il macello.

Ci siamo dimenticati che *“gli animali non esistono in funzione dell'uomo; essi hanno un'esistenza e un valore propri. Una morale che non incorpori questa verità è vuota. Un sistema giuridico che lo escluda è cieco”* - Tom Regan, filosofo.

---

\* Il termine *specismo* si riferisce alla diffusa discriminazione praticata dall'uomo verso le altre specie. Analogamente, il *razzismo* discrimina gli esseri umani sulla base della loro appartenenza a una razza diversa dalla propria. *Specismo* e *razzismo* costituiscono due forme di pregiudizio basate sulle differenze.

# L'USO DEI CAVALLI È SEMPRE SFRUTTAMENTO

Oltre che negli ippodromi i cavalli vengono utilizzati come “strumento” anche in altri “sport” più di elite, che vanno dal “dressage”, esibizione di obbedienza e sottomissione, al massacrante “completo” (che tra l’altro è una disciplina olimpica), passando per il “salto”, l’“endurance” (gare di resistenza) per la caccia alla volpe o la corrida.

Non si tratta certo di un uso accettabile degli animali: ogni uso di animali nello “sport” va messo in discussione, per la sofferenza, la violenza, i danni concreti, fisici e psichici, che vengono inflitti agli animali.

La stessa ferratura, che si è diffusa nell’Europa feudale come conseguenza della domesticazione del cavallo, della loro stabulazione, e delle esigenze belliche, è tuttora largamente diffusa; viene ancora considerata un “male necessario”, perché provoca effettivamente danni fisici, nonostante da decenni esistano evidenze contrarie ed un movimento che propugna il cavallo sferrato (barefoot).

La stessa esigenza della doma, in primo luogo ci dovrebbe far capire che per un cavallo non è affatto “naturale” portare in groppa un umano e farsi comandare da questo a suon di strattonate in bocca, e botte ai fianchi. Anche qui esiste un movimento, detto della “doma dolce” che prende in considerazione le caratteristiche etologiche dell’animale. Ma la tecnica più diffusa resta quella tradizionale in cui l’animale viene domato con la forza.

Saltare una dozzina di ostacoli in una gara, di cui alcuni oltre i due metri di altezza, in spazi ristretti, non è affatto naturale né senza conseguenze fisiche per un cavallo del peso di 4 quintali. I mezzi coercitivi nell’addestramento consistono nel colpire gli arti del cavallo in fase di salto con delle sbarre per costringerlo a tenere le zampe molto sollevate in modo da evitare di toccare gli ostacoli (il farlo costituirebbe una penalità in gara). Oppure si usa ricoprire gli ostacoli con rivestimenti chiodati, elettrificati, urticanti... anche se ovviamente tutto ciò è illegale. Ma chi parla, o chi controlla?

La stessa normalità dei maneggi e delle stalle, per i cavalli significa prigionia. È forse normale essere costretti a trascorrere la maggior parte del proprio tempo rinchiusi in stretti box, per poi uscire ed essere “usati” solo per qualche ora e nemmeno tutti i giorni... e sempre per soddisfare le esigenze, o meglio il capriccio degli umani?

Non sempre la violenza assume le forme più crude ed evidenti del sangue sparso, delle bastonate, o del bisturi del vivissetore: l’addestramento, o meglio la coercizione a far fare agli animali ciò che noi vogliamo è essa stessa violenza. Far nascere animali per privarli della loro libertà e soffocarne l’istinto naturale è violenza.

# L'USO DEI CAVALLI È SEMPRE SFRUTTAMENTO

Oltre che negli ippodromi i cavalli vengono utilizzati come “strumento” anche in altri “sport” più di elite, che vanno dal “dressage”, esibizione di obbedienza e sottomissione, al massacrante “completo” (che tra l’altro è una disciplina olimpica), passando per il “salto”, l’“endurance” (gare di resistenza) per la caccia alla volpe o la corrida.

Non si tratta certo di un uso accettabile degli animali: ogni uso di animali nello “sport” va messo in discussione, per la sofferenza, la violenza, i danni concreti, fisici e psichici, che vengono inflitti agli animali.

La stessa ferratura, che si è diffusa nell’Europa feudale come conseguenza della domesticazione del cavallo, della loro stabulazione, e delle esigenze belliche, è tuttora largamente diffusa; viene ancora considerata un “male necessario”, perché provoca effettivamente danni fisici, nonostante da decenni esistano evidenze contrarie ed un movimento che propugna il cavallo sferrato (barefoot).

La stessa esigenza della doma, in primo luogo ci dovrebbe far capire che per un cavallo non è affatto “naturale” portare in groppa un umano e farsi comandare da questo a suon di strattonate in bocca, e botte ai fianchi. Anche qui esiste un movimento, detto della “doma dolce” che prende in considerazione le caratteristiche etologiche dell’animale. Ma la tecnica più diffusa resta quella tradizionale in cui l’animale viene domato con la forza.

Saltare una dozzina di ostacoli in una gara, di cui alcuni oltre i due metri di altezza, in spazi ristretti, non è affatto naturale né senza conseguenze fisiche per un cavallo del peso di 4 quintali. I mezzi coercitivi nell’addestramento consistono nel colpire gli arti del cavallo in fase di salto con delle sbarre per costringerlo a tenere le zampe molto sollevate in modo da evitare di toccare gli ostacoli (il farlo costituirebbe una penalità in gara). Oppure si usa ricoprire gli ostacoli con rivestimenti chiodati, elettrificati, urticanti... anche se ovviamente tutto ciò è illegale. Ma chi parla, o chi controlla?

La stessa normalità dei maneggi e delle stalle, per i cavalli significa prigionia. È forse normale essere costretti a trascorrere la maggior parte del proprio tempo rinchiusi in stretti box, per poi uscire ed essere “usati” solo per qualche ora e nemmeno tutti i giorni... e sempre per soddisfare le esigenze, o meglio il capriccio degli umani?

Non sempre la violenza assume le forme più crude ed evidenti del sangue sparso, delle bastonate, o del bisturi del vivissetore: l’addestramento, o meglio la coercizione a far fare agli animali ciò che noi vogliamo è essa stessa violenza. Far nascere animali per privarli della loro libertà e soffocarne l’istinto naturale è violenza.